

Ci lasciamo guidare per la meditazione di questo Natale dalle profezie di Isaia, profezie purtroppo disattese dall'umanità.

*«Quanto sono belli, sui monti, i piedi del messaggero di buone notizie, che annuncia la pace» (Isaia 52, 7)
Spezzeranno le loro spade e ne faranno aratri, delle loro lance faranno falci; una nazione non alzerà più la spada contro un'altra nazione, non impareranno più l'arte della guerra (Isaia 2, 4)*

Diventa sempre più difficile parlare di Dio, della nascita di Dio sulla terra in un mondo dove Dio sembra essere fuggito da tempo.

Perché il male assoluto della guerra?

Perché un uomo lupo e nemico per l'altro uomo?

Perché la distruzione del pianeta che ci ospita?

Perché tanta violenza nei confronti delle donne e ciò che è peggio da parte di coloro che dovrebbero proteggerle, difenderle ma soprattutto amarle? L'amore si manifesta nella tenerezza, nella dolcezza, nel rispetto e non nella violenza e nel possesso.

Perché l'indifferenza nei confronti degli umiliati e dei miserabili della terra?

Perché tanta ostilità nei confronti dei profughi?

Stiamo assistendo all'incapacità dell'uomo di rispettare la terra, la sacralità della vita umana, l'innocenza dei bambini, il tesoro incommensurabile dell'amore, la forza della pace e della speranza.

Troppe violenze, troppo orrore, troppo disprezzo per la vita, troppa indifferenza di fronte alla sofferenza altrui, troppi bambini uccisi; chi uccide un bambino uccide l'umanità. Gesù è stato ucciso in quei bambini. Chi non riconosce nel bambino più povero la dignità umana non può credere in Dio, sbaglia strada. La strada di Dio è la strada dell'uomo.

Abbiamo ascoltato dal libro del Profeta Isaia: *«Poiché un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio. Sulle sue spalle è il segno della sovranità ed è chiamato: Consigliere ammirabile, Dio potente, Padre per sempre, Principe della pace; grande sarà il suo dominio e la pace non avrà fine sul trono di Davide e sul regno, che egli viene a consolidare e rafforzare con il diritto e la giustizia, ora e sempre; questo farà lo zelo del Signore».*

Sono 2023 anni che la nostra religione celebra il Natale del Principe della Pace, Gesù di Nazaret, ma in questo lungo tempo il mondo è stato insanguinato da continue e feroci guerre combattute anche in nome di Dio, delle religioni, di una fede deviata e malata.

Abbiamo ascoltato sempre dal Profeta Isaia: *«Perché ogni calzatura di soldato che marciava rimbombando e ogni mantello intriso di sangue saranno bruciati, dati in pasto al fuoco».*

Queste profezie sono un'utopia, dei pii desideri, delle realtà irrealizzabili?

NO!

Queste profezie sono un valore assoluto, irrinunciabile, non possiamo uccidere la speranza, rinunciare a credere nonostante tutto nell'uomo, nelle sue possibilità di riscatto, nelle sue capacità di bene.

La fiducia nell'uomo non è ingenua, può all'improvviso essere ferita e colpita però è l'unica verità per cui merita veramente di vivere.

Porre fiducia nell'uomo è un grande atto di dignità morale.

La parola di Dio non deve darci solo consolazione, ma una consegna di vita, suscitare profonde convinzioni della coscienza, metterci di fronte alle nostre responsabilità.

Il Natale non è solo una festa di sogni, di dolcezza, la gioia conviviale che si fonda sull'amore.

Il Natale è una festa tragica.

Maria e Giuseppe sono due scacciati, senza un posto sicuro dove andare, perché il potere decide di uccidere tutti i bambini. Sarà mitica la strage degli innocenti ma un senso ce l'ha, perché continue sono le stragi di bambini e di innocenti.

Il mondo non è capace di accettare l'alternativa di Dio che è l'alternativa della vita e della pace perché il mondo sembra avere come risposta solo l'alternativa della violenza.

Per questo la grotta di Natale è insanguinata: chi annuncia la pace è condannato a morte. La pace che il Vangelo annuncia è radicale, attraversa i sottosuoli della società e delle nostre coscienze personali, dove c'è un istinto aggressivo che vuole vendette e stermini.

Quando la vita celebra i suoi riti, la morte è in agguato, le vittime delle guerre sono i poveri che portano il peso della violenza e dello sterminio.

La sicurezza che dobbiamo cercare passa attraverso la giustizia e il riconoscimento delle attese degli umili, degli emarginati, dei poveri.

Solo questo è il vero annuncio di pace.

Dobbiamo confrontarci con questa verità.

Dobbiamo lavorare per cambiare noi stessi, il mondo, la storia, la nostra mentalità.

Questo deve essere il nostro impegno in questo momento storico.

E Dio?

Quando ci sentiamo sconfitti, impotenti di fronte al male imperante, è facile chiedersi *'ma Dio dov'è?'*

Perché non interviene, perché non impedisce tanta sofferenza?

Perché sembra essere sempre dalla parte dei potenti e dei prepotenti invece che da quella degli umili e dei perdenti?

Noi vorremmo un Dio grande, onnipotente, un Dio degli eserciti ma Egli ci delude perché passa attraverso le piccole cose della vita.

Se cerchiamo Dio nelle stelle non lo troviamo.

Dobbiamo cercare Dio nei bambini che nascono e che chiedono di crescere in un mondo in cui la vita sia accolta, protetta, amata e non distrutta, un mondo in cui si canta gloria attraverso la vita che nasce e non attraverso i carrarmati e i missili.

Bisogna essere capaci di grande sensibilità per sentire il passo lieve di Dio che viene a noi con passo di colomba, con semplicità silenziosa, con i segni della pace.

Non è un parlare ingenuo, generico, vuoto; è il presupposto, il tesoro nascosto nelle nostre coscienze che ci aiuterà a calarlo nelle varie situazioni della vita, da quelle personali e quelle pubbliche.

Quanta aggressività nelle nostre relazioni interpersonali, quanto odio, quanto rancore, quanta arroganza: qui giace una delle radici del male.

A livello pubblico quante discriminazioni, divisioni, esclusioni, quanti muri, quanto filo spinato, quanti martiri dell'indifferenza e egoismo umani.

In un mondo simile, Dio è un profugo, è un escluso!

Abbiamo adorato Dio senza passare attraverso il Figlio dell'uomo e le vie che egli ci ha tracciato. Dio è una parola, può essere una menzogna. Solo se riconosciamo che l'Escluso Gesù di Nazaret è il Figlio di Dio, solo allora noi conosciamo Dio.

E i genitori di Gesù sono persone impaurite, come esclusi e impauriti sono tutti quegli uomini, quelle donne e quei bambini che ricevono rifiuto, diffidenza e indifferenza.

Dio quindi c'è, è presente in questo mondo di peccato; è presente nella vita degli sconfitti, degli esclusi, dei poveri, vittime innocenti di un sistema perverso e inumano.

Siamo quindi sconfitti?

Non lo siamo se anche noi sappiamo fare nostra la vita sofferta e disperata degli ultimi della terra. A questo proposito desidero fare solo un accenno a quello che è il cuore pulsante della nostra Missione di Haiti: il Foyer Bethléem dove ospitiamo 110 bambini disabili gravi, gli ultimi 10 sono arrivati da una bidonville dove erano ospitati da una Suora Francescana, Suor Marcella, che è dovuta scappare perché le bande armate hanno incendiato tutto e ha affidato a noi i bambini disabili. Pensiamo ai volti dei bambini delle guerre e

della violenza: volti impauriti, estraniati, terrorizzati, questo è il vero volto del bambino nato 2000 anni fa, capostipite di tutti i piccoli a cui è stato rubato tutto: la vita, la famiglia, la terra, la casa, l'infanzia, i giochi, la dignità, la gioia e la spensieratezza dell'innocenza.

La nostra salvezza viene da Dio ma passa attraverso la carne dell'uomo.

«*Et verbum caro factum est*» è proprio quello che celebriamo a Natale: l'autentica verifica della nostra fede sta nella nostra capacità di rimettere al centro la persona umana per ridare agli umiliati della terra la dignità che spetta loro per diritto inalienabile. Credere ad un Dio che si fa carne, che diventa uomo e poi disprezzare, uccidere, rifiutare gli esseri umani è pura follia.

Tutto è mito: la religione, il Natale, le nostre feste comandate, se non sappiamo incontrare Dio nel volto sfigurato dell'uomo, nelle vittime della guerra, nei profughi, nei rifugiati trattati come spazzatura, come ingombri, come nemici, se non lo incontriamo nella disperazione dell'animo umano.

Natale, quindi, ci trovi preparati e pronti per un radicale cambiamento di mente e di cuore; capaci di guardare lontano, non schiavi della paura ma liberi nella verità, con mani e cuore aperti al dono per fare della nostra vita un grido di amore e di pace rinvigorendo così la speranza.

Buon Natale!